



ORATORIO SAN FRANCESCO DI SALES

:: VALDOCCO (Torino) ::

Miei buoni Confratelli,

La mattina della solennità d'Ognissanti, verso le ore 7, l'angelo del Signore visitava per la terza volta nel breve giro di appena dieci giorni quest'Oratorio e chiamava agli eterni riposi l'anima bella dell'impareggiabile Sagrestano della Basilica-Santuario di Maria SS. Ausiliatrice, il carissimo nostro Confratello Coadiutore

Palestrino Domenico.

Nato a Cappuccini Vecchi nel Vercellese il 3 marzo del 1851, passò i primi 24 anni al paese natio, facendo, come i più dei suoi conterranei d'allora, il pescatore. Nell'aprile del 1875 ebbe la fortuna d'incontrarsi col Ven. D. Bosco, il quale, intuendo che quel bravo giovanotto dal cuore aperto e desideroso di maggior perfezione, sarebbe stato un eccellente soggetto per la sua incipiente Pia Società, seppe d'un tratto, con l'arte finissima che gli era propria, *pescare* — come diceva poi facetamente il buon Palestrino — il *pescatore* per farne un bel regalo alla sua Immacolata Ausiliatrice. Il buon Padre infatti, ammirando la soda e profonda pietà di lui, che aveva pur allora compiuto il suo servizio militare, gli affidò la cura del Santuario principe dell'Opera sua. Dopo pochi mesi di aspirandato, il 10 di ottobre di quell'anno gli fece iniziare il noviziato, per ammetterlo poi l'anno appresso subito alla professione religiosa perpetua. Raggiunta così la pienezza della sua vocazione e la missione che era più conforme alle sue ardenti aspirazioni, di poter cioè servire di e notte N. S. Gesù Cristo e la divina Sua Madre, proprio nel tempio innalzato dalle grazie dell'Ausiliatrice nostra, non ebbe più altri pensieri che di abbellire l'anima sua con la pratica costante delle virtù religiose, e di promuovere con tutte le sue forze il maggior decoro della Casa di Dio.

Alla scuola di D. Bosco comprese tosto che tutta la nostra perfezione sta nel lavoro e nella preghiera: si fece perciò una legge di non risparmiarsi in nulla, di lavorare senza mai dir *basta* e d'innestare tutte le altre virtù sul suo ininterrotto lavoro. Però mentre lavorava incessantemente non tralasciava mai dal pregare senza intermissione e con tali crescenti ardori da andarne talora tutto estasiato. « Un giorno — scrive D. Lemoyne nella Vita del nostro Venerabile Padre — nell'accompagnare un Sacerdote forestiero a far visita all'altare di Maria Ausiliatrice, Don Bosco trovò un giovane, sollevato in aria, rapito in adorazione, dietro l'altare maggiore del Santuario. All'arrivo di D. Bosco e di quel forestiero restò come interdetto l'estatico e, volando come piuma portata dal vento, andò a posarsi ginocchioni innanzi al Venerabile, chiedendo perdono. — Sta tranquillo, gli disse D. Bosco, va pure per i fatti tuoi, non è nulla — e, voltosi al Sacerdote, si limitò ad osservare: — Si direbbero cose del medio evo, e accadono oggi! » — (Vol. II, p. 302)

Quando Don Lemoyne scrisse questo fatto, era ancor vivente quel giovane e ne omise, com'era naturale, il nome: ma ora che il Signore l'ha chiamato a sè in Paradiso, è bene, anzi doveroso, palesarlo affinché Iddio sia viemmeglio glorificato nei suoi Santi e la vita del



nostro Venerabile Fondatore risplenda un po' per volta di tutta la luce che emana anche dalle meraviglie nascoste che per lui e intorno a lui operavansi. Quel giovane, sollevato in aria, nel coro del Santuario (ove allora non sorgeva ancora alcun altare), rapito in adorazione presso il Tabernacolo eucaristico, era il nostro caro Palestrino!

Un nostro pio Confratello Sacerdote ci assicura ora (come aveva già fatto assieme ad altri presso lo scrittore della vita del Venerabile) aver egli stesso udita la narrazione dell'estasi del sagrestano Palestrino dalle labbra medesime di D. Bosco.

Inoltre lo stesso Confratello scrive: « Il Venerabile mi disse pure: — Palestrino qualche volta parla a D. Bosco e non capisce ciò che dice, ma l'intendo ben io: è lo spirito del Signore che mi parla per mezzo di lui! — Ricordai sempre con edificazione anche queste parole del Venerabile e ne trassi profitto. Divenni ben presto divoto e confidente del carissimo Palestrino, i cui preziosi consigli e sagge risposte mi tornarono in più casi di molto aiuto: e quel che è più, non poche volte mi valse con gran vantaggio delle sue efficaci preghiere per le quali non di rado sperimentai chiaramente l'intervento del soprannaturale.

Il buon Palestrino mi narrava frattanto che essendo egli travagliato da sofferenze fisiche croniche, ne fece parola al Venerabile Don Bosco, il quale lo benedisse, dicendogli però che non ne sarebbe guarito completamente: come difatti fu. E portò poi con grande rassegnazione fino alla morte quel resto di sofferenze che influì non poco sul suo morale, ed anche, in certi difficili momenti, sopra la sua mente, la quale andava talora soggetta a certe fissità e irremovibilità che potevano forse essere male interpretate da chi nol conosceva bene. Aveva eziandio frequenti tribolazioni di spirito, proprie dei grandi servi di Dio, ma le sopportava con eroico spirito di fede e di sacrificio. » Da ciò si può arguire facilmente il grado di perfezione conseguito dal nostro caro Palestrino nei nove lustri del suo silenzioso apostolato nel Santuario di Valdocco.

Durante tutto questo lungo periodo di ben 45 anni non cessò un istante dal lavoro: sempre il primo a levarsi e l'ultimo a recarsi a riposo, anche nella più rigida stagione, non si prese mai un'ora di sollievo o di ricreazione. La sua giornata era, senza esagerare, di 18 ore che egli impiegava nel pulire ed addobbare la casa del suo Signore, nell'ornare con proprietà e gusto gli altari e nel tenere siffattamente ordinate le cose occorrenti per la celebrazione dei divini Uffizi che i singoli oggetti parevano ognor nuovi. Vero artista nel confezionare le paramenta sacre, arricchì il prediletto Santuario di pianete, tunicelle, piviali e vistosi addobbi d'ogni genere, qualità e finezza, senza quasi mai richiedere denari dai Superiori. Si sarebbe detto che avesse a sua disposizione chi lo fornisse di denaro a suo piacimento: certo la sua fede e pietà muoveva persone pie e facoltose a servirsi di lui per abbellire nascostamente il Santuario dell'Ausiliatrice: egli era per esse la mano sinistra che non sapeva ciò che faceva la destra! Preparò pure innumerevoli paramentali per le nostre Case di Missioni ed anche per gli altri Collegi.

Per questo maneggiò molto denaro, ma non si prese mai la libertà di spendere la più piccola moneta per suoi bisogni personali o per qualche soddisfazione. Aveva una speciale abilità nell'addobbare il Santuario e nel cercare l'elemosina in Chiesa.

Ma mentre pareva tutto assorbito da queste occupazioni esteriori, l'anima sua era in continua preghiera dinanzi a Dio e, quantunque non potesse farle in comune, le pratiche di pietà non le tralasciava per nessun motivo; e se qualcuno lo richiedeva di qualche cosa nel tempo delle sue divozioni, non si scomponeva per nulla, ma continuava la sua orazione e accontentava il richiedente solo al termine di essa. L'unione con Dio era divenuta abituale in lui, per cui gli era familiare l'espressione: *Se Nostro Signore vuole e la Madonna lo permette*, che solea pronunciare



quando incontrava qualche difficoltà, o doveva fare qualche cosa di maggior importanza, o rispondere a chi lo pregava di qualche favore. Era facile intuire l'alto grado di questa sua unione con Dio avvicinandolo anche per brev'ora; quasi sempre sul suo labbro si scorgeva un dolce sorriso e il suo parlare era così misurato e calmo da lasciar presentire un non so che di soprannaturale che imponeva rispetto e venerazione.

Quanti gli furono intimi durante tutto il tempo di sua vita qui all'Oratorio son convinti che in lui v'era dello straordinario e che l'Ausiliatrice gli ispirava più volte il da farsi. Uno di questi, dopo aver detto che la vita del caro Confratello si compendia nel soffrire e tacere, nel lavorare e pregare, e nel pregare lavorando, aggiunge queste precise parole: « Io son d'avviso che vedesse il Signore e che la Madonna parlasse al suo servo, o almeno l'inspirasse, lui così umile, paziente, e direi, angelico..... »

Quando non aveva ancor persona pratica che l'aiutasse, vegliava soventi volte gran parte della notte per addobbare e preparare tutto l'occorrente per le solennità, dicendo: Per la nostra Madonna faccio qualunque sacrificio! E d'ordinario fino agli ultimi anni, passava pure parecchie ore notturne inginocchiato dinanzi al SS. Sacramento, senza mai rallentare nel suo lavoro diurno.

Era poi mortificatissimo in tutto: non si lamentava mai degli apprestamenti da tavola e non chiedeva nulla di più di quanto gli veniva posto davanti. Osservava rigorosamente i digiuni di Santa Chiesa e quelli della nostra Regola, anche quando avrebbe potuto farsi dispensare per il lavoro opprimente e per le sue indisposizioni fisiche e morali. Non ha mai voluto, nè cercato abiti nuovi, ma s'è accontentato sempre di ciò che trovava, anche se poco adatto alla sua persona.

Tutti gli affetti del suo cuore erano unicamente per il SS. Sacramento e Maria Ausiliatrice. Con quanta cura e riverenza preparava l'altar Maggiore e con quale contentezza contemplava più volte al dì il gran quadro che lo sovrasta! Ma lo faceva con tanta naturalezza da non dare nell'occhio a nessuno.

In questi ultimi anni andò soggetto a varie dolorose malattie, che sopportò con calma imperturbabile e con pieno abbandono alla divina Provvidenza; ma appena si rimetteva alquanto, riprendeva le sue solite occupazioni, benchè i Superiori insistessero che si avesse maggiori riguardi e si riposasse un po' di più la mattina. Ma era questa l'unica cosa cui non sapeva adattarsi e, lavoratore instancabile, aspettava a riposarsi, come D. Bosco, in Paradiso!

Non deve perciò far meraviglia l'alta stima in cui egli era già tenuto dal Venerabile Don Bosco. Questi infatti — narra il compianto D. Viglietti — negli ultimi mesi della sua vita a chi lo pressava perchè domandasse a Maria Ausiliatrice la propria guarigione aveva risposto: — Se volete che D. Bosco guarisca, fate pregare Palestrino. — Si andò allora da lui a dirgli che pregasse per tal fine; ma egli, ritraendosi, rispose che fosse fatta la volontà di Dio. La cosa fu comunicata a D. Bosco, il quale fatto venire a sè il buon Confratello, gli disse: — O caro Palestrino, non ti dico di pregare per la mia guarigione, ma perchè conservi la mia fede sino alla fine. — Palestrino commosso e confuso baciò riverentemente la mano al Venerabile e pregò assai. Egli amava del più tenero affetto filiale il nostro buon Padre, che per ben tredici anni ebbe la fortuna di vedere, avvicinare e godere dei suoi paterni consigli ed eccitamenti a crescente perfezione. Perciò quando parlava di lui manifestava il più vivo entusiasmo di affetto e venerazione, e faceva i più caldi voti con molte preghiere, perchè venisse presto dichiarato *Beato* dalla Suprema autorità dalla Chiesa. Anzi per quel giorno sospiratissimo da ogni cuore salesiano aveva preparato un prezioso paramentale e



pareva pregustasse tutta la gioia ineffabile per quei festeggiamenti, che dovevano superare immensamente tutti i precedenti, per quanto maestosi e solenni possono essere stati. Certo ora nell'eternità il caro Palestrino affretterà con la sua più efficace intercessione questa piena glorificazione del nostro Venerabile Padre.

La sua morte fu, come la sua vita, calma, serena e tutta sorriso dalla luce della presenza di Dio quasi sensibile. Da tanti anni andava preparandosi in modo da rendersela dolce, soave e desiderata! Lavorò sino all'ultimo: dopo il solenne funerale di Mons. Marengo, il 24 dello scorso mese, s'era messo subito ad addobbare a lutto tutto il Santuario per l'ufficiatura di trigesima del compianto Mons. Costamagna, che ebbe luogo la mattina del 27. Nel pomeriggio di quel giorno si pose tosto con febbrile ansietà a levare i funerei addobbi, salendo su e giù per l'alta scala e aggirandosi attorno ai cornicioni della Chiesa con la sveltezza d'un giovanotto. Questo lavoro lo fece trasudare abbondantemente, per cui a sera si sentì preso dai brividi della febbre che lo costrinse a mettersi a letto. Al venerando D. Francesia che s'era recato a visitare, come al solito, i malati dell'infermeria, disse: — Son proprio contento di aver messo tutto a posto quest'oggi: ora se il Signore vuole e la Madonna lo permette, mi riposerò alcun poco per prepararmi alla morte. — Il dottore gli riscontrò la sua solita polmonite, e sperava che la superasse anche questa volta... La mattina del 30 ricevette con calma l'annuncio della morte del nostro desideratissimo Rettor Maggiore D. Albera, e sembrava che la malattia facesse il suo corso normale. Ma alle prime ore della solennità di tutti i Santi, sentì aggravarsi e, fatto chiamare il suo confessore, volle ricevere tutti i SS. Sacramenti con la Benedizione in *Articulo Mortis* e verso le ore 7, mentre gli artigiani si trovavano nel Santuario per le loro divozioni, il nostro carissimo Palestrino, assistito dal Rev.mo Don FILIPPO RINALDI e da altri Superiori, abbandonava questa valle di lagrime per andar a tenere compagnia al Venerabile D. Bosco, a D. Rua, a D. Albera e a tutta la già numerosissima falange dei nostri defunti confratelli. Nel giorno solenne della lor festa i Santi del paradiso contavano un comprensore di più nella loro eternale beatitudine, mentre il Santuario dell'Ausiliatrice in Valdocco perdeva il suo sagrestano modello, affezionatissimo.

La mattina del giorno dei Morti la benedetta sua salma, dopo aver ricevuto le estreme onoranze funebri da parte dei confratelli e giovani dell'Oratorio e da numerosi devoti del Santuario, veniva tumulata nella nostra Cappella Mortuaria al Cimitero di Torino; ma l'Anima sua già nel possesso del premio meritatosi con tanta virtù, con tanto lavoro e con tante sofferenze, prega per noi in cielo. Ciò non toglie che da buoni confratelli gli paghiamo ancora tutto il tributo di preghiere e di suffragi a cui ci obbliga il vincolo religioso che a lui ci ha unito quaggiù e ci unirà per sempre nell'eternità beata.

Usate la carità d'una fervida preghiera anche per il vostro

Torino, 8 novembre 1921.

Aff.mo in C. J.

Sac. GIO. B. GROSSO.

Riposa in Pace